

## I miserabili

**Da Hugo a Dickens, il ritratto di una società piena di pregiudizi ma che conosceva la pietà**

O Fantine, o Cosette! O Valjean! Ci voleva la penna di un grande scrittore laico per crearvi, personaggi simbolo della miseria umana e però anche della

REFORME

redenzione, dell'abnegazione, della pietà, della com-passione. Victor Hugo si illudeva che il "Ventesimo secolo" sarebbe stato "felice", perché non avrebbe visto i drammi che avviliavano il Diciannovesimo. Il secol breve ha tradito le speranze dello scrittore francese, certe miserie allignano ancora. Voi, Fantine e Cosette, sareste ancor oggi in uno stato di precaria fortuna, tra condanna e, forse, espiazione: tu, Fantine, madre abusata e frustrata, e tu, Cosette, figlia del peccato, bambina maltrattata e sfruttata, adottata da un ex forzato, un delinquente - celatosi sotto le vesti di un borghese, e dunque divenuto rispettabile - sareste ancora "miserabili". Tu, povera Cosette, non potresti essere salvata dalla strada, nutrita e allevata da chi, essendo un omosessuale o una lesbica, volesse prendersi cura di te, come poté l'ex forzato Valjean. La società dei rispettabili, ma anche istituzioni che aspirano al monopolio sull'etica, condannano e respingono ancora il diverso, il reietto: e oggi il diverso non è l'ex forzato, è l'omosessuale. Ma, a differenza di Valjean, un omosessuale non può nutrire il desiderio di dolcezza famigliari, ha solo torbide, repellenti passioni. Dopo decenni di dibattiti e battaglie civili, l'infelice aveva sperato che la sua diversità potesse essere accettata (se non accolta). Si vede invece ancora destinato a una irreversibile perversione: sodomita, lesbica, "vitandus"... Sperabilmente, oggi non dovrebbe più temere di essere messo a fuoco vivo, condito di finocchio perché le sue carni abbrustolite non feriscano sgradevolmente le narici dei plaudenti attorno al rogo. Però se, come l'ex forzato Valjean, vuole provare le dolcezze di una paternità o di una maternità, no, questo gli viene negato, vietato. Oddio, se si chiama Jodie Forster, tutti sono pronti a chiudere un occhio, chi respingerà l'attrice dal proprio salotto? Verso il sodomita o la lesbica del pianerottolo accanto, invece, il fanatismo è sempre cieco, li esclude - o li ammette ma con riserva, sempre sotto osservazione, guai a sgarrire: su di loro si può scatenare, impunita, la sagra delle menzogne infamanti. All'epoca della campagna per il referendum sul divorzio l'onorevole Fanfani, nei comizi, raccontava che i mariti avrebbero mollato la moglie vecchia per mettersi con la serva prospera; oggi, una personalità politica di rilievo può sostenere, senza timore di essere ridicolizzata, che "i figli dei gay si suicidano in misura superiore alla media".

La stampa racconta, entusiasta, che Papa Ratzinger ha cominciato giorni fa ad interloquire su Twitter non più per diffondere e commentare il senso dell'Evangelo, ma per "entrare in battaglia" (testuale) sui temi e i valori "non negoziabili". Può lasciare un po' perplessi il fatto che il Papa scelga il social network più disinibito per lanciare una campagna, anzi per "entrare in battaglia". Levento mediatico accade a poche ore di distanza dalla marcia antiabortista tenutasi in America ma anche, all'opposto, dal discorso di Barack Obama per il suo secondo mandato presidenziale: un discorso divenuto famoso perché vi si dice a chiare lettere che la presidenza degli Stati Uniti si impegnerà per i diritti dei gay. Non mi pare avventato far rilevare il collegamento tra questo pronunciamento e l'intervento mediatico di Papa Ratzinger. Ma non era l'America il paese da additare ai credenti, da imitare perché i suoi uomini pubblici recitano in continuazione "in God we trust", anche leggendo sulle banconote da un dollaro? Giurando sulla Bibbia di Lincoln, il liberatore degli schiavi, Obama continua nella grande tradizione di un paese inclusivo, aperto, popperiano: oggi, anche per i gay.

### I diritti e il fondamentalismo

Valjean, l'ex forzato, conquista la rispettabilità grazie al suo solitario e oscuro sforzo etico. Esprime il miglior portato dell'età del progresso, del positivismo. E lì non c'è solo Valjean, ci sono anche i personaggi di "Cuore", o Scrooge e Oliver Twist, nati dalla fantasia di Dickens. Una società ingorgata di credenze sbagliate, gonfia di pregiudizi scientifici, ebbe però il merito di riconoscere il valore dei buoni sentimenti, della pietà come risorsa e dovere sociale, non solo dei chierici. Sì, la chiesa, tutte le chiese predicano l'amore per il prossimo, la pietà, la compartecipazione, ma avvolgono questi nobili sentimenti nella bandiera della appartenenza chiesastica, di fede. Se non sei della mia parrocchia sta' alla larga, la tua non è generosità ma calcolo. Sui temi dei valori, le chiese fanno appello a identitari articoli di codice, pietati, ciechi, senza pietà. C'è una sorta di accanimento contro elementari esigenze (non parlo di diritti) dell'uomo e della donna comune. Ma non c'è il rischio di ritrovarsi fianco a fianco con i fondamentalisti di quell'islam che uccide il console americano perché omosessuale, o di uno dei tanti Putin che cominciano a pullulare dietro l'angolo di casa nostra? Contro il despota antigay ha protestato anche il ministro degli Esteri tedesco, Westerwelle. Va bene, lui è un omosessuale.

Angiolo Bandinelli

# "Mariage gay", il mezzo sì all'utero in affitto e una poesia a doppio taglio

Roma. Sulla maratona parlamentare a oltranza che dopo l'esame di cinquemila emendamenti dell'opposizione dovrebbe portare entro il 10 febbraio all'approvazione del "marriage gay" in Francia, si è abbattuta ieri la circolare del ministro della Giustizia, Christiane Taubira, con la quale si sollecitano i tribunali francesi a non negare la cittadinanza ai bambini nati all'estero da madri surrogate.

In un paese diviso, dove non passa giorno senza che sondaggi contrapposti accreditino il favore o l'ostilità della maggioranza dei cittadini verso le nozze gay e l'adozione da parte di coppie omosessuali - con la provvisoriamente accantonata possibilità di procreazione assistita, è questa la novità rispetto ai Paes, che già rispondono a molte richieste di "égalité" - è difficile non interpretare la circolare Taubira come un modo piuttosto brusco per ribadire che il governo va avanti, a brutto muso; e che anche l'utero in affitto (pratica alla quale ricorrono soprattutto coppie di omosessuali maschi) troverà prima o poi il suo posto nella République. La mezza marcia indietro del Partito socialista, che dopo la grande manifestazione degli oppositori alle nozze gay, il 13 gennaio, aveva ritirato gli emendamenti che introducevano la procreazione assistita per le

coppie di donne - non condivisa, oltretutto, da un consistente gruppo degli stessi parlamentari socialisti - è stata così compensata da un provvedimento amministrativo che di fatto avalla e incoraggia la più odiosa delle pratiche al servizio del "diritto al figlio", e cioè lo sfruttamento schiavistico di donne povere, soprattutto indiane, che portano avanti gravidanze per conto terzi.

Ieri, il deputato dell'Ump Jean Leonetti (che ha dato il proprio nome alla legge francese sul testamento biologico) ha accusato

### BORDIN LINE

di Massimo Bordini



In questa campagna elettorale l'ex procuratore aggiunto Ingroia rischia molto. E' alla testa di una lista-coalizione di partiti che nella scorsa tornata elettorale sono finiti fuori dal parlamento, dove erano sempre stati presenti, e che ora usano il pm dei due mondi per ritornarci. I sondaggi sono incoraggianti ma se il frontman di Rivoluzione civile continua a impelagarsi in beghe con suoi ex colleghi, come è successo con Ilda Boccassini, il margine di sicurezza rischia di erodersi rapidamente. E non promette nulla di buono il

fatto che a consigliarlo e a vigilarne l'esordio politico sia Leoluca Orlando, auto investitosi del ruolo di deus ex machina della nuova forza politica. Orlando è un fenomeno nella creazione del consenso sull'asse Palermo-Castellammare del Golfo. Ma già a Catania può molto poco, figurarsi a Varese. Piuttosto, un aiuto inaspettato a Ingroia è arrivato da Crozza. La sua imitazione ne mette in risalto più che i tratti da inquisitore ideologico quelli di personaggio maldestro, che pure innegabilmente ha, rendendolo adeguato a un film di Ficarra & Picone. E dunque più simpatico. Difficile però che gli porti voti.

Nicoletta Tiliacos

# Che tristezza queste elezioni senza la vita. Memorie di un pro life

Che tristezza queste elezioni, che sensazione di nulla, di parlare a vanvera più del solito, appigliandosi a una crisi economica che maschera una crisi etica ben più profonda. Ma per il lutto, sento un'assenza. Manca la vita, manca la Lista pro life. Non entro nel merito della sua proposta, mi basta rievocarne la scenografia. Ovunque Ferrara e i suoi si presentavano erano insulti e derisi; meravigliosi omaggi, le uova marce fiocavano cinque anni fa. A Padova ci rifugiavamo in una saletta del comune assediati da centinaia di ragazze e ragazzi che volevano la nostra pelle. Ricordo i loro volti storpiati da un odio di cui non conoscevano la causa, e quindi ancora più forte; un odio che mi fece sentire più che mai la necessità di quel che stavamo facendo. Quella sera si stagiò il Tragico, che in sé aduna e scompiglia il dramma e la farsa. Le voci dei giovani si levavano al cielo e chiedevano morte. Morte per chi difende la vita opponendosi al nulla, preferendogli quel qualcosa difficile a farsi:

senza difficoltà nessuna lotta, nessuna gloria. La chiesa prudentemente si tenne alla larga, i partiti sbeffeggiarono la Lista; pur con benevolenza il Cavaliere le scongiurò di esistere e l'allontanò da sé. Ferrara portava la peste.

Quando furono completati gli scrutini, i giornali fecero a gara per tentare di umiliare la Lista pro life. Ma come umiliare chi vive nell'umiltà e pensa che vittorioso sia chi con audacia scende in campo e parla, prendendosi pochi voti e molte uova? La Storia



### PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Maddalena ha le spalle alte e magre, come un elegante attaccapanni, e ci appende delle magliette leggere, anche d'inverno. I giovani che litigano con le cattiverie pensano di dover sfidare anche il freddo. Di tutte le cose che dovevo fare nel mio tempo supplementare una urgen-

za era di andare al processo di Trapani, e finalmente l'ho fatto ieri. Avevo letto, ascoltato registrazioni, ma non avevo visto le facce e i posti che Maddalena vede nel suo andirivieni annoso da un capo all'altro d'Italia. Un processo, e questo in particolare, è una fatica di Sisifo. Adesso ho visto i posti e le facce che vede Maddalena, con le spalle alte e magre.

Umberto Silva

# In difesa dei "padri per forza", il pamphlet della femminista Mary Plard

UN'AVVOCATessa FRANCESE RACCONTA I DRAMMI DI UNA NUOVA DISPARITÀ CHE PENALIZZA PIÙ CRUDELMENTE GLI UOMINI

Sedotte e abbandonate? Roba di tempi davvero lontani, quando i romanzi d'appendice rigurgitavano di fanciulle che pagavano con il disonore le colpe di un amore a cui avevano concesso troppo. Donne usate e poi buttate via dagli uomini come oggetti dopo il piacere? Anche queste appaiono immagini ormai sfocate. E ancora: donne costrette ad accettare una maternità non voluta? In luoghi lontani forse. Qualche volta, ma davvero solo qualche volta, anche da noi. In occidente ci sono gli anticoncezionali, e le leggi che nella maggior parte dei paesi le proteggono anche dalla loro biologia.

E' difficile sentir dire da una donna che aspetta un figlio ma non ha un marito, un compagno, un partner, che è stata violata, tradita, umiliata, utilizzata, abusata, strumentalizzata. E' più facile sentire parole di orgoglio e proclamare la decisione di cavarsela comunque da sola. A provare quel sentimento di tradimento, a sentirsi in una condizione di frustrazione e di angoscia, braccati e traditi, oggi sono piuttosto gli uomini. Sono loro che di fronte a una paternità non voluta dicono di essere stati usati. Loro non sapevano, non volevano, pensavano a un rapporto sessuale senza conseguenze. Storia vecchia quanto il mondo, si dirà. Da sempre gli uomini, di fronte a una paternità che ritengono imposta tendono a rifiutare, a ritirarsi, a non capire. Si potrebbe semplicemente replicare che se non vogliono diventare padri dovrebbero prendere precauzioni, quello che tante volte è stato detto alle donne. Risposta semplice, ma dal sapore vendicativo. Che cancella la nostra esperienza di donne (precauzioni o non precauzioni, può capitare) e nasconde una realtà cambiata, non vede il diverso rapporto fra i sessi, ignora nuove forze e nuove fragilità.

Se ne è resa conto Mary Plard, avvocatessa e femminista francese, una vita personale e professionale in difesa delle donne, che stavolta ha scritto un libro in difesa degli uomini ai quali viene imposta la paternità ("Paternités imposées. Un sujet tabou", Ed. Les Liens qui libèrent), uscito da poche settimane. L'autrice sa di affrontare un tema scottante, e anche lei è presa di sorpresa dal suo nuovo modo di vedere le cose, ma pone la sua domanda con chiarezza. Nessuna persona ragionevole - dice - oggi oserebbe pronunciarsi contro il diritto delle donne a rinunciare a essere madri: "Noi donne possiamo decidere del nostro corpo, rifiutare le costrizioni e gli abusi sessuali, denunciare ed essere ascoltate, donare o meno la vita, scegliere il padre del nostro bambino e il momento in cui deve nascere, non essere costrette ad accettare un figlio che ci viene imposto, frutto di una violenza o di un rapporto casuale, partorire e rifiutare la maternità, cambiare idea, fare un bambino con un donatore anonimo, ricevere dei gameti anonimi per raggiungere il sogno ultimo di mettere al mondo una nuova vita". Ma gli uomini? Che cosa succede di coloro che non vogliono o non possono assumersi la responsabilità di essere padri? Sono considerati bastardi, irresponsabili, sono giudicati e condannati. La femminista Mary Plard si chiede allora se è giusto, e l'avvocata Mary Plard comincia a cercare nei codici gli argomenti per difendere questi uomini diventati "vittime". Tutto comincia da una telefonata di Paul,

che Mary Plard ascolta un giorno mentre è al volante della sua auto, quindi un po' distrattamente. L'uomo le chiede di difenderlo da una donna e da una situazione e l'avvocata pensa che sia la solita questione di separazione, di alimenti e bimbi contesi. Poi comprende che il problema posto da Paul è, quantomeno, insolito. Lo capisce dai termini che usa. Parla di se stesso come "tradito", "umiliato", "usato". Definizioni di sé che insieme ad altre ("sono stato un cretino, irresponsabile, ingenuo") l'avvocata femminista ascolterà anche da altri uomini con lo stesso problema: c'è stato un incontro occasionale, fra persone adulte e consenzienti, e l'uomo, di fronte a una donna adulta, libera e consapevole, ha pensato lei avrebbe saputo come evitare una gravidanza. Ma quella donna, forse, la gravidanza la vuole: non ha preso alcuna precauzione e (almeno nelle storie raccontate in questo libro), accoglie il bambino tranquillamente. E chiede all'uomo di essere padre, di accettare un nuovo ruolo, nuovi compiti, materiali e morali.

Libertà di scelta contro libertà di scelta, dunque. Gli uomini hanno diritto di rifiutare la paternità? E in che modo? Mary Plard, mettendosi dalla loro parte, cerca appigli nei codici e in precedenti sentenze. E racconta di uomini fragili, smarriti, incerti, distrutti. Un universo maschile per il quale prova comprensione e compassione. Ascolta lunghe confessioni, racconti complessi, manifestazioni di meraviglia pentimenti, rabbie. Ancora uomini che odiano le donne? No, uomini privi di dominio, in ricerca di soluzioni, sbalorditi di fronte a un evento che non avevano immaginato. Sì capisce che, in assoluta buona fede, pensavano a un rapporto sessuale "paritario e allegro". E adesso c'è una "cosa" che non si spiega e una donna che non capiscono. Un buon numero di loro chiede alla donna di abortire e si aspetta una risposta positiva. Io non me la sento di essere padre tu interrompi la gravidanza. Semplice no? Ma in questo caso è l'uomo a perdere. Non solo di fronte alla volontà della donna, ma di fronte alla legge. Oggi la donna è protetta da norme e convinzioni culturali ed etiche che hanno portato a quelle norme. L'interruzione di gravidanza e le leggi sottintendono il principio, a volte affermato apertamente a volte sottinteso, che quella vita in fieri, è ancora corpo della madre ed è

quindi la donna che decide di se stessa. Se l'embrione fosse riconosciuto come vita autonoma, come persona entrambi i genitori potrebbero pretendere uguali diritti e quindi anche il padre potrebbe dire la sua. E' questo l'appiglio legale che si potrebbe cercare. Ma se nelle leggi fosse passato questo principio, semplicemente non potrebbe esserci l'interruzione di gravidanza perché sarebbe lo stato a proteggere quella "persona" che è solo temporaneamente nel corpo della madre.

### Una questione di libertà e di coerenza

E poi oggi non poche donne (anche questo, non neghiamo, in nome di una immagine davvero stantia) i figli li fanno anche senza il partner, che rifiutano esplicitamente. Preferiscono fare da sole. Forse non sono molte ma sono sempre di più. Quindi sono meno ricattabili.

Ma se chiedono che il padre sia presente? Se magari, solo per il bene del figlio vogliono che la paternità sia chiara? L'uomo non può sfuggire. Oggi "pater certus est", quanto la madre. I test genetici lo inchiodano, e il rifiuto di sottoporvisi è spesso giudicato dalla magistratura una prova a carico. E' così che nascono i padri "loro malgrado". A volte sono uomini che hanno altri figli e una famiglia, alla quale devono decidere se e come nasconde tutto, e raramente le mogli sono creature sottimesse che accettano tutto dal marito padrone. Ma è un dramma anche non volere un figlio, ma poi conoscerlo, affezionarsi. Racconta Patrick: "Non avevo mai voluto un bambino. Ho avuto un'avventura con una donna. Cinque mesi dopo mi ha detto che era incinta. Come era possibile se mi aveva detto di prendere la pillola? Il tribunale mi ha condannato a fornire gli alimenti. Oggi ho finito per affezionarmi a quel bambino. Io vedo di tanto in tanto con un solo obiettivo: che lui sappia che sono suo padre".

Ed è ancora un dramma provare a essere padre ma, come è successo a Charles, scoprire di non riuscire a provare alcun sentimento di affetto. Va all'asilo per vedere la figlia di due anni, la avvicina, la fa sedere sulle sue ginocchia per leggerle una favola, ma confessa che "i sentimenti nei confronti di quella bambina sono quelli che potrebbe provare nei confronti della fi-

glia di un vicino". Anche Fabrice è padre "malgré soi": "Oggi - afferma - un uomo non può forzare una donna ad abortire né a prendere un anticoncezionale, e allora non vedo perché non possa rifiutarsi di essere padre se non vuole. Un bambino è un progetto comune, in una coppia che ha lo stesso desiderio, non un atto di egoismo".

Quante volte abbiamo sentito queste parole e questi discorsi che reclamavano, di fronte al disinteresse del partner, il richiamo alla responsabilità? Ma erano le donne a pronunciare quelle parole. Il mondo si è capovolto? Secondo Sophie Marinopoulos, psicologa e psicoanalista specialista dei problemi dell'infanzia e della famiglia, è proprio così: "Oggi un buon numero di uomini si trovano nella situazione in cui erano le donne cinquant'anni fa, quando affermavano il diritto ad avere una vita sessuale senza avere un bambino. Ma oggi non c'è nessun modo di sottrarsi alla paternità. Questo è il paradosso". Un paradosso che non si può certo risolvere solo con la legge e comunque al termine di un percorso. Affiorano un'altra domanda e molte altre contraddizioni. Da dove deve cominciare quel percorso? E' facile essere d'accordo sul fatto che, nel momento in cui un bambino nasce, il suo interesse è superiore a quello dei due adulti, che lo abbiano concepito consapevolmente o per caso. E allora, per quel bambino - per il suo sviluppo, per la sua felicità - è importante e utile avere un padre, qualunque esso sia, anche un padre che non lo vuole, che lo rifiuta, che magari paga gli alimenti ma non vuole vederlo? Oppure è meglio non averlo, avere solo la madre e vivere affrontando questo problema? Qui le opinioni si dividono e le contraddizioni si moltiplicano. Chi sostiene che un bambino ha diritto a un padre e a una madre e a sapere chi sono, dovrebbe essere contrario a qualunque tipo di famiglia che esca da questo schema, contrario alle unioni gay o a quella fecondazione assistita che consente alla donna di avere un figlio anche dal seme di uno sconosciuto. E coerentemente dovrebbe essere favorevole a una legge che obblighi comunque il padre al riconoscimento e a tutte le sue conseguenze. Dovrebbe accettare che, mentre la madre può rifiutare la maternità, l'uomo di fronte alla paternità non abbia possibilità di libera scelta. All'opposto, chi pensa che la presenza, la conoscenza di un padre non sia necessaria, che il bambino possa crescere felicemente anche con la sola madre o col solo padre, che può essere bene educato anche da una coppia omosessuale, che le donne possono scegliere di farlo come meglio credono, allora deve riconoscere anche il diritto di non accettare la paternità.

Belle contraddizioni, come si vede, che attraversano gli schieramenti classici che oggi si contrappongono sui diritti civili, sull'idea di famiglia e anche di libertà. Non è poi così strano. La società cambia, le donne e gli uomini cambiano. Chi ieri era fragile oggi è più forte. Chi pensava di avere il mondo in mano non lo riconosce più. E' il caso degli uomini di cui parla Mary Plard: fragili, deboli, storditi, imbarazzati di fronte a donne che li vogliono come padri, ma possono anche fare a meno di loro. Sì, forse è giusto provare un po' di comprensione. O, almeno, cominciare a capire.

Ritanna Armeni

## I negazionisti

**Ecco perché l'evoluzione può dimostrare l'esistenza di Dio e non il contrario**

In Italia i più celebri ateoologi sono Pierniggiro Odifreddi e Margherita Hack, ma sarebbe un torto non riconoscere l'intensa attività, nella stessa

CONTRORFORME

direzione, di altre personalità minori, come Telmo Pievani, filosofo, e Giorgio Vallortigara, neuroscienziato. Costoro sono coautori, con Vittorio Girotto, di "Nati per credere", un testo che sposa un assoluto naturalismo, che negherebbe per via razionalo-scientifica Dio, l'unicità dell'uomo, l'esistenza di una morale oggettiva... Riguardo a quest'ultima, mentre se ne nega l'esistenza, si dedica un intero capitolo ("Dio, morali e giustizie") a spiegare che varie ricerche individuierebbero nei credenti un minor e non ben definito "senso civico" (per intenderci, i mali del sud deriverebbero dall'alto tasso di frequenza in chiesa ecc., non da circostanze storiche che gli storici conoscono). Scrivono per esempio - citandolo come studio assai significativo, ma negando furbescamente che sia "conclusivo" - che tale Gregory Paul "ha potuto documentare un'impressionante serie di correlazioni positive tra tassi di omicidio, suicidio, aborto e gravidanze di minorenni e tasso di diffusione delle credenze religiose".

Dunque: si nega l'esistenza di una morale naturale, e poi si vuole far passare l'idea che i credenti siano degli immorali; si contraddice l'idea che l'opposizione della chiesa ad aborto, suicidio assistito ecc. abbia un fondamento oggettivo nella natura dell'uomo e nel bene, e poi si accusano i credenti di compiere ciò che, se fatto da loro, diverrebbe, improvvisamente, male oggettivo. Si priva l'uomo della coscienza e del libero arbitrio, riducendolo a un oggetto determinato, e poi si incolpa qualcuno perché agisce in un determinato modo (quasi fosse creatura libera e perciò imputabile). Sarebbe come incolpare il sasso, lanciato da una mano, di cadere verso terra. Quanto a Dio, il problema è semplice: sarebbe stata l'evoluzione ad aver creato Dio, e non viceversa. Come, quando e perché? Non è chiaro: "E' probabile che le credenze nel soprannaturale siano la conseguenza indiretta (forse priva di qualsiasi vantaggio biologico) di certi adattamenti che sono, questi sì, di importante valore biologico. Adattamenti che hanno tra le loro conseguenze inattese anche un'inclinazione al fraintendimento del darwinismo". Bastano il "probabile" e il "forse" per far capire che di scientifico, in questo discorso, non vi è nulla. E non vi è nulla di logico nel negare, come fanno gli autori, la differenza ontologica, di qualità e non di grado, tra l'intelligenza simbolica e la coscienza umana e vagamente analoghe facoltà animali. Dovrebbero bastare a dimostrarlo l'esistenza di facoltà unicamente umane, che non sono collegabili a un fine puramente biologico: dall'idea stessa di Dio, alle sue facoltà morali, artistiche, musicali, poetiche. Per Vallortigara e Pievani Dio è una creazione dell'evoluzione e non viceversa: non ne era sicuro Darwin, che alla fine dell'"Origine delle specie" parla di un Dio Creatore, e che mai si definì ateo, ma semmai agnostico; non ne erano certi neppure la gran parte dei primi evoluzionisti, per lo più teisti. Non sono convinti Francis Collins, autore della mappatura del genoma umano, e uno dei più insigni evoluzionisti viventi, il credente Francisco Ayala, il quale in un capitolo del suo "Levoluzione", intitolato "L'unicità umana", nota come le cose che contano di più rimangano a tutt'oggi "circondate da un'aura di mistero": "Come i fenomeni fisici diventino esperienze mentali, come emerge dalla diversità delle esperienze la mente, realtà con proprietà unitarie come il libero arbitrio e la coscienza di sé". Non sarebbe persuaso dalle tesi di Vallortigara e Pievani neppure il premio Nobel per la Fisica Sir Nevill Mott, secondo il quale esiste un "gap per cui non ci sarà mai una spiegazione scientifica, e questo gap è la coscienza umana", o il premio Nobel per la Medicina Sir J. Eccles, per il quale l'anima è "creazione diretta di Dio" ed è impossibile "spiegare le funzioni superiori del cervello... facendo riferimento soltanto all'attività del cervello". Non concorderebbero il neurochirurgo Gandolfini, di Scienza e Vita, per il quale è utopico pensare di poter "definire i "correlati dell'essere", cioè dell'essenza propria, intrinseca, profonda che fa di ciascun uomo, un uomo irripetibile", o molti linguisti e neuroscienziati che considerano la parola il Rubicone invalicabile tra uomo e animale. Tra questi, Andrea Moro, per il quale il linguaggio umano, che non si può "essere sviluppato per una pressione evolutiva sul piano della comunicazione", manda in frantumi le visioni riduzioniste, ed è "il vero scandalo della natura": con esso "siamo di fronte alla prima porta verso il mistero... Lo stupore che la struttura del linguaggio umano e la sua aderenza alla realtà ci provocano non è in questo differente da quello che prova il fisico quando si accorge che una funzione matematica è in grado di descrivere un fatto del mondo".

Francesco Agnoli

Avviso per estratto di bando di gara: appalto di servizi - CIG 489035A85. Si rende noto che la Comune di Lavis, via Matteotti 45, 38015 Lavis, ha indetto una procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/2006, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006, e con le modalità procedurali, per quanto compatibili dell'art. 120 del D.P.R. 5.10.2010 n. 207, per l'affidamento del servizio di Trasporto pubblico locale (T.P.L.) per i percorsi 01.07.13-30.06.16 per l'importo complessivo di € 4.950.000,00, oneri fiscali esclusi. La presente possono presentare offerta al Comune di Lavis, via Matteotti 45, 38015 Lavis entro il termine di presentazione delle offerte fissato alle ore 12 del 11.03.13, alla documentazione per la partecipazione è scaricabile da www.comune.lavis.it (profilo committente). Il Segretario Generale: Carlini dott. Mariano

### COMUNE DI LAVIS (TN)

Avviso per estratto di bando di gara: appalto di servizi - CIG 489035A85. Si rende noto che la Comune di Lavis, via Matteotti 45, 38015 Lavis, ha indetto una procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/2006, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006, e con le modalità procedurali, per quanto compatibili dell'art. 120 del D.P.R. 5.10.2010 n. 207, per l'affidamento del servizio di Trasporto pubblico locale (T.P.L.) per i percorsi 01.07.13-30.06.16 per l'importo complessivo di € 4.950.000,00, oneri fiscali esclusi. La presente possono presentare offerta al Comune di Lavis, via Matteotti 45, 38015 Lavis entro il termine di presentazione delle offerte fissato alle ore 12 del 11.03.13, alla documentazione per la partecipazione è scaricabile da www.comune.lavis.it (profilo committente). Il Segretario Generale: Carlini dott. Mariano